

GIORNALE DI BRESCIA

Domenica 24 settembre 1989

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA A CREMONA RAFFREDDA LE SPERANZE DEGLI ALLEVATORI

«Le quote latte non si toccano»

Vanno anzi applicate senza le furberie di questi anni - La Cee non concede più «sconti» ad un

DAL NOSTRO INVIATO

CREMONA — «L'Unalat deve adempiere ai propri doveri». Con questo lapidario inciso in un discorso che è stato tutto di estrema franchezza, il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino ha disilluso tutti quelli che speravano in un allentamento delle «quote latte». Nell'invito del ministro, alla presenza di un corrucciato Carlo Venino (presidente Unalat) invano difeso dal suo successore al vertice degli allevatori Lodovico Villa («non appena avrà i dati, l'Unalat farà il suo dovere»), è contenuta la minaccia che se l'Unione nazionale dei produttori di latte non farà buona amministrazione della quota di produzione assegnata (pari al 94% della produzione italiana consentita) provvederà direttamente il Ministero. Mannino ha detto chiaro che lui «bugie alla Cee non ne racconta» quanto meno perché vengono subito scoperte.

Il summit sul latte in occasione della Fiera di Cremona che chiude oggi i battenti, tanto atteso anche dagli allevatori di casa nostra, ha avuto almeno il pregio della chiarezza anche se ci pare non conclusivo del dibattito in corso sul da farsi. A sentire il ministro, oltre ai due esponenti del mondo zootecnico citati, c'erano il presidente della Confagricoltura Gioia e il vice presidente Bettoni, il presidente della Federconsorzi Scotti, l'assessore all'Agricoltura della Lombardia Sarolli, per non citare tutto il mondo caseario anche bresciano a cominciare dal presidente del Consorzio del Grana.

Il ministro ha rimosso con il suo intervento «bugie» e speranze. Le «bugie» ufficiali («la produzione di latte italiana è diminuita in 5 anni del 6,6%») le aveva dette Vincenzo Pilo, direttore generale del Ministero dell'a-



gricoltura, molto più apprezzato nel disegnare lo scenario indotto dalla pressione americana per l'impiego del Bst capace di aumentare anche del 20 per cento la produzione di latte.

Le speranze degli allevatori le aveva richiamate il presidente dell'Aia, Villa, sostenendo che l'aumento delle importazioni di latte in Italia significa che anche altrove i controlli alla produzione sono inaffidabili. Villa propone che si rivedano quindi le quote di produzione nella Cee sulla base dell'andamento dei consumi interni, anche perché molto latte finisce in formaggi tipici già sottoposti a codici di autocontrollo.

Il ministro non ha invece avuto dubbi nell'affermare che le quote di produzione sono state la salvezza dell'Italia zootecnica che anzi deve chiederne la proroga dopo la scadenza fissata per il

1992. Se non ci fossero le quote «Brennero ci sareste voi, come nell'al posto dei Tir». Se in materia è stato fatto un errore, ha sostenuto Mannino, è stato quello di applicare i limiti senza applicarli davvero. La Cee ha già tentato di applicare una multa di 300 milioni di ridotta, con uno «sconto», a 50. S. Il correttivo al metodo attuale può essere immaginato è semmai una nuova disposizione della Cee da distribuire in relazione all'incremento delle esportazioni dei formaggi tipici fuori Comunità. È un piccolo correttivo di proiezione soprattutto post-92.

Intanto il ministro ha invitato ad arricchire il latte che è lecito produrre con maggior contenuto di grasso e proteine (che significano più formaggio a parità di litri prodotti).

Come se non bastasse il ministro ha detto chiaro che intende avviare un dialogo sui vincoli ambientali che inevitabilmente porteranno a variazioni uguali per tutta la Cee, naturalmente alle produzioni zootecniche.

Cosa è cambiato? L'Italia, ha detto Mannino, non è più Cenerentola. La forza della nostra economia è tale da rendere difficile quindi andare a Brindisi come «mendicanti». Per di più, ha detto, si controlla all'interno degli allevatori: è esperienza recente di Brindisi bresciana verificata di Bruxelles peggio che se ne parla.

C'è un punto debole nella politica del ministro. L'Italia produce latte perché i dati ad ora sono stati occultati. Più che un problema di trasparenza per l'Italia un problema di trasparenza cui forse si abituati.

Gianmichele Portieri

L'incontro
a Erbusco

con grandi vini

ERBUSCO — Dai problemi ai piaceri dell'agricoltura, così potrebbe essere intitolata la seconda parte della giornata del ministro Mannino. Lasciata Cremona il ministro si è spostato a Erbusco in quel sorprendente gioiello di enologia di classe e di immagine aziendale che è la Ca' del Bosco, ospite in forma privata di Maurizio Zanella. Ad attenderlo ha trovato il Questore, l'Intendente di Finanza, il vice prefetto vicario e il Comandante della legione carabinieri con il presidente regionale e bresciano degli agricoltori.

Mannino ha avuto modo di stupirsi per le accuratissime e pur tradizionali tecniche di vinificazione, per le grandi cantine in pietra scavate nella collina, per la qualità dei vini che (questa sì) conosceva già. La Ca' del Bosco (sei miliardi di fatturato annuo) ha già venduto tutta la produzione '88 e questa, per un ministro che lotta con le eccedenze, è un'indicazione preziosa.

GIORNALE DI BRESCIA

Domenica 24 settembre 1989

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA A CREMONA RAFFREDDA LE SPERANZE DEGLI ALLEVATORI

«Le quote latte non si toc

L'incontro
a Erbusco

Vanno anzi applicate senza le furberie di questi anni - La Cee non concede più «sconti» ad un

con grandi vini

DAL NOSTRO INVIATO

CREMONA — «L'Unalat deve adempiere ai propri doveri». Con questo lapidario inciso in un discorso che è stato tutto di estrema franchezza, il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino ha disilluso tutti quelli che speravano in un allentamento delle «quote latte». Nell'invito del ministro, alla presenza di un corrucciato Carlo Venino (presidente Unalat) invano difeso dal suo successore al vertice degli allevatori Lodovico Villa («non appena avrà i dati, l'Unalat farà il suo dovere»), è contenuta la minaccia che se l'Unione nazionale dei produttori di latte non farà buona amministrazione della quota di produzione assegnata (pari al 94% della produzione italiana consentita) provvederà direttamente il Ministero. Mannino ha detto chiaro che lui «bugie alla Cee non ne racconta» quanto meno perché vengono subito scoperte.

Il summit sul latte in occasione della Fiera di Cremona che chiude oggi i battenti, tanto atteso anche dagli allevatori di casa nostra, ha avuto almeno il pregio della chiarezza anche se ci pare non conclusivo del dibattito in corso sul da farsi. A sentire il ministro, oltre ai due esponenti del mondo zootecnico citati, c'erano il presidente della Confagricoltura Gioia e il vice presidente Bettoni, il presidente della Federazione Scotti, l'assessore all'Agricoltura della Lombardia Sarolli, per non citare tutto il mondo caseario anche bresciano a cominciare dal presidente del Consorzio del Grana.

Il ministro ha rimosso con il suo intervento «bugie» e speranze. Le «bugie» ufficiali («la produzione di latte italiana è diminuita in 5 anni del 6,6%») le aveva dette Vincenzo Pilo, direttore generale del Ministero dell'A-



gricoltura, molto più apprezzato nel disegnare lo scenario indotto dalla pressione americana per l'impiego del Bst capace di aumentare anche del 20 per cento la produzione di latte.

Le speranze degli allevatori le aveva richiamate il presidente dell'Aia, Villa, sostenendo che l'aumento delle importazioni di latte in Italia significa che anche altrove i controlli alla produzione sono inaffidabili. Villa propone che si rivedano quindi le quote di produzione nella Cee sulla base dell'andamento dei consumi interni, anche perché molto latte finisce in formaggi tipici già sottoposti a codici di autocontrollo.

Il ministro non ha invece avuto dubbi nell'affermare che le quote di produzione sono state la salvezza dell'Italia zootecnica che anzi deve chiederne la proroga dopo la scadenza fissata per il

1992. Se non ci fossero le quote «Brennero ci sareste voi, come nell'al posto del Tir». Se in materia è stato fatto un errore, ha sostenuto Mannino, è stato quello di applicare i limiti senza applicarli davvero. La Cee ha già tentato di applicare una multa di 300 milioni di ridotta, con uno «sconto», a 50. Il correttivo al metodo attuale può essere immaginato è semmai una quota di disposizione della Cee da distribuire in relazione all'incremento delle esportazioni dei formaggi tipici fuori Comunità. È un piccolo correttivo di proiezione soprattutto post-92.

Intanto il ministro ha invitato ad arricchire il latte che è lecito produrre con maggior contenuto di grasso (che significano più formaggio a parità di litri prodotti).

Come se non bastasse il ministro ha detto chiaro che intende avviare un dialogo sui vincoli ambientali che vitalmente porteranno a variazioni.

Mannino ha avuto modo di stupirsi per le accuratissime e pur tradizionali tecniche di vinificazione, per le grandi cantine in pietra scavate nella collina, per la qualità dei vini che (questa sì) conosceva già. La Ca' del Bosco (sei miliardi di fatturato annuo) ha già venduto tutta la produzione del '88 e questa, per un ministro che lotta con le eccedenze, è un'indicazione preziosa.

C'è un punto debole nel del ministro. L'Italia non produce perché i dati ad ora sono stati occultati. Più che un problema di trasparenza cui forse sono abituati.

Gianmichele Portieri